

FU LA SPA GNA!

ITALIANO

LO SGUARDO
FASCISTA
SULLA GUERRA
CIVILE
SPAGNOLA

INTRODUZIONE

Il sostegno di Mussolini a Franco e alla sollevazione golpista fu decisivo per l'esito della guerra civile spagnola. Il regime fascista mandò aerei, navi, armi e più di 80.000 effettivi, la maggior parte dei quali furono via via inquadrati nell'appositamente costituito Corpo Truppe Volontarie (CTV), composto anche da camicie nere.

In occasione dell'80° anniversario del conflitto, questa esposizione mostra, per la prima volta insieme, i diversi modi in cui l'intervento è stato rappresentato da parte dell'Italia fascista.

La mostra è frutto di una lunga ricerca in archivi e biblioteche che ha portato a individuare circa 20.000 immagini, 300 delle quali sono qui proposte attraverso una suddivisione in tre tipologie, ciascuna segnalata con un diverso colore. Da una parte le fotografie apparse sulla stampa illustrata italiana (verde), poi quelle scattate dai singoli legionari (bianco), infine quelle realizzate e conservate dalle diverse istituzioni politico-militari (rosso). Il risultato è il tricolore della bandiera italiana, ma è soprattutto una costruzione dialettica dei diversi sguardi, capace di restituirci un'immagine articolata dei modi in cui la guerra fu vista e rappresentata dalla macchina della propaganda, dai soldati e dalle istituzioni italiane. Tre sguardi non sempre coincidenti che, messi a confronto, ci consentono di far emergere assenze e presenze rivelatrici.

Nella selezione delle immagini ci si è basati sul criterio della loro rappresentatività, tenendo però anche conto della qualità estetica.

La narrazione fotografica è costruita seguendo due percorsi complementari, uno cronologico, l'altro tematico. Il primo si concentra sulle diverse fasi della guerra, con un'attenzione particolare al ruolo dell'intervento militare italiano, mentre il secondo propone una selezione dei temi più ricorrenti nella rappresentazione fascista della guerra. Un terzo spazio espositivo offre un approfondimento sull'operato dei mezzi di comunicazione italiani attivi in Spagna e produttori di gran parte della rappresentazione, non solo iconografica, che l'Italia fascista propose del conflitto.

PERCORSO BELLICO

- p. 3
1. Gli aiuti di Mussolini ai golpisti
- p. 4
2. Maiorca, porta di ingresso dell'Italia fascista
- p. 5
3. La marcia su Madrid
- p. 6
4. Malaga, prove di guerra celere
- p. 8
5. Guadalajara, prima sconfitta del fascismo
- p. 9
6. Aviazione Legionaria e CTV sul fronte Nord
- p. 11
7. Da Teruel al Mediterraneo: prima linea e retroguardia
- p. 13
8. Italiani di Mussolini nell'offensiva del Levante e nella battaglia dell'Ebro
- p. 14
9. Catalogna, l'ultima campagna del duce
- p. 16
10. Ritorno trionfale

Produzione

Generalitat de Catalunya
Departament de Cultura

Agència Catalana del Patrimoni Cultural

Museu d'Història de Catalunya

Curatela

Daniela Aronica
Andrea Di Michele

Direzione artistica e coordinamento
Daniela Aronica

Progetto grafico

Enzo Cornacchione -
Good Sign Visual Language

Realizzazione e organizzazione

Istituto Luce Cinecittà

Roberto Cicutto

Presidente e Amministratore Delegato

Enrico Bufalini

Direttore Archivio, Cinema, Affari Generali

Giancarlo Di Gregorio

Direttore Comunicazione

istituzionale e Relazioni Pubbliche

Claudio Ranocchi

Direttore Amministrazione

Finanze e Controllo

PERCORSO TEMATICO

- p. 17
I. Armamenti e logistica
- p. 18
II. Rovine e distruzioni
- p. 19
III. Messe, sepolture e funerali
- p. 20
IV. Sfilate e medaglie
- p. 21
V. Scene di vita quotidiana
- p. 22
VI. Donne e bambini di fronte al conflitto
- p. 23
VII. La rappresentazione del nemico «rosso»
- p. 25
VIII. Profughi e sfollati

Maria Gabriella Macchiarulo
Organizzazione Generale

Cristiano Migliorelli
Sviluppo commerciale

Fabiola Solvi
Legale e Enti istituzionali

Daniele Giammaria
Acquisti e Compliance

Cristiana Scipioni
Acquisti

Maria Pia Chiarelli
Tesoreria

Marlon Pellegrini
Ufficio Stampa

Ester Brioschi
Ufficio Pubblicità

Iuri Cavasini
Mara Del Turco

Logistica

Francesca Nottola
Traduzione

Daniela Aronica
Revisione linguistica

EGM Quality Image (Barcellona)
Stampa fotografie

Graphicolor (Roma)

Stampa pannelli e montaggio

Co-organizzazione

Centro di Studi sul Cinema Italiano

MEDIA IN AZIONE

- p. 26
A. La propaganda fascista sul campo
 - p. 28
B. Fotografi, radiocronisti e cineoperatori
 - p. 29
C. Cronache del dopoguerra
-
- p. 31
Cronologia della guerra civile spagnola
- p. 32
L'Italia fascista nella guerra civile spagnola (mappa)
-

Simboli iconografici

 **STAMPA**
(verde)

 **FONDI E COLLEZIONI PRIVATE**
(bianco)

 **FONDI ISTITUZIONALI**
(rosso)

© delle fotografie

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Archivio Provinciale di Bolzano (APB), Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione storico-diplomatica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASMAE), Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea - Roma (BSMC), Centre d'Història Contemporània de Catalunya (CHCC), collezione privata Famiglia Covone, Fondazione Gramsci Emilia-Romagna (FGER), Fondazione Museo Storico del Trentino (MSTF), Fratelli Alinari, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (MSIG), Ufficio Storico - Aeronautica Militare (USAM), Ufficio Storico - Marina Militare (USMM), Ufficio Storico - Stato Maggiore dell'Esercito (USSME)

e dei fotografi

Carlo Catoni, Mario Chiaralunzi, Alfonso Covone, Gaetano Giannuzzi, Giuseppe Gozzer, Maurizio Lorandi, Salvatore Lucchi, Guglielmo Sandri / Wilhelm Schrefler

I. GLI AIUTI DI MUSSOLINI AI GOLPISTI

Dato che ampi settori delle forze armate e delle forze dell'ordine rimasero leali al Governo della Repubblica, solo l'esercito d'Africa poteva compensare lo svantaggio iniziale degli insorti. Ma questo esercito non avrebbe attraversato lo stretto in massa, né sarebbe arrivato alle porte di Madrid in poche settimane senza l'appoggio dei trimotori da bombardamento e dei caccia italiani, che già alla fine di luglio Mussolini aveva messo a disposizione di Franco e che si sommarono a quelli inviati dalla Germania nazista.

L'operazione fu organizzata sotto un nome di copertura. I militari utilizzavano pseudonimi e uscivano dall'Italia con documenti falsi e in borghese. Insieme agli aerei gli insorti ricevettero ogni tipo di attrezzatura, consulenti militari, tecnici, piloti, carristi, artiglieri e – a partire da dicembre – un corpo di spedizione in piena regola i cui effettivi erano, ufficialmente, volontari. Il totale, nell'intero arco del conflitto, avrebbe superato le ottantamila unità. La Regia Marina italiana, incaricata del trasporto della gran parte delle truppe e delle armi, sin da novembre partecipò anche alla guerra sottomarina contro la Spagna repubblicana, nonostante gli accordi presi dal duce davanti al Comitato di Non Intervento.

All'inizio della guerra pertanto l'unico ruolo da protagonista che l'Italia fascista poté assumere nei media fu quello di «salvatrice» dei cittadini stranieri che fuggivano dalla guerra civile.

Furono invece documentate dai militari le operazioni clandestine di imbarco di armi e truppe, benché solo per fini strettamente interni.

Tra queste immagini fanno capolino le prime testimonianze dei soldati fotografi che, collocandosi spesso anche davanti all'obiettivo, inaugurarono il nutrito capitolo della ritrattistica privata durante il conflitto.

Nella rappresentazione sui mezzi d'informazione l'Italia interviene nelle prime fasi della guerra civile solo nella veste di «salvatrice» dei cittadini stranieri, sorpresi in Spagna dall'esplosione del conflitto.

Dimostrazione di riconoscenza all'Italia salvatrice. – Il piroscafo italiano «Principessa Maria» ha raccolto a Barcellona, salvandoli dagli orrori della guerra civile, milleducento profughi, tra cui quattrocento tedeschi, e vari gruppi di austriaci, cecoslovacchi, svizzeri, cileni e americani del nord. Sbarcando a Genova, ove la Milizia portuaria era schierata per l'arrivo della nave, i profughi stranieri hanno subito improvvisato una dimostrazione di fervida riconoscenza, mentre il capo dei «nazisti» residenti a Barcellona, afferrato un megafono, lanciava il saluto al Re e al duce, cui tutti rispondevano con commosso entusiasmo. BSMC, TI, 9/8/1936 - Disegno di Vittorio Pisani

- ◆ 1. Il capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), luogotenente generale Luigi Russo, accoglie a bordo i legionari. L'imbarco viene effettuato prima che faccia giorno. Gaeta, dicembre 1936 (ASMAE)
- ◆ 2a. © 2b. Dopo un primo viaggio alla volta di Cadice, in cui furono trasportati più di 3.000 uomini e 260 tra ufficiali e sottoufficiali (tutti in borghese e in incognito), la nave mercantile *Lombardia* torna a salpare da Gaeta il 29 dello stesso mese, questa volta mimetizzata: le tre ciminiere dipinte di nero e la nave

di bianco (2a) (ASMAE). Tra i legionari che dopo un mese di attesa giungono a Gaeta per imbarcarsi sul *Lombardia* si trova Maurizio Lorandi. La nave viene ammirata «con un senso di gioia profonda poiché essa doveva portarci nella Terra che Tutti noi sognavamo impazienti» (2b) (APB, Fondo Lorandi)

- ◆ **3a. 3b.** Imbarco delle truppe a Gaeta, al riparo della fortezza. Nella foto (3a), il settimista sulla destra è Lorandi (ASMAE)
- ◆ **4a. 4b.** Operazioni di carico degli armamenti. Nella foto (4a) si riconosce un cannone anticarro e antiaereo Breda 20/65 mod. 1935 (ASMAE)
- ◆ **5a. 5b.** Imbarco di truppe nella rada di Gaeta (ASMAE)
- ◎ **6.** L'arrivo al porto con Cadice sullo sfondo, 1° gennaio 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- ◆ **7.** Legionari trasportano un grande ritratto di Mussolini: un anno dopo i primi arrivi clandestini, gli sbarchi si effettuano in modo scoperto e persino ostentato. Siviglia, 29 dicembre 1937 (USSME)

2. MAIORCA, PORTA DI INGRESSO DELL'ITALIA FASCISTA

Il 26 agosto 1936 arrivò a Palma un personaggio sinistro, un mitomane, presto conosciuto col soprannome di *conde Rossi*. Si chiamava Arconovaldo Bonacorsi ed era un fascista della prima ora, a cui Mussolini aveva affidato la missione di creare le condizioni per convertire l'isola in una base aeronavale italiana quando ancora Roma non sosteneva apertamente gli insorti. Bisognava dunque impedire a ogni costo che i repubblicani recuperassero Maiorca.

Con l'appoggio del marchese de Zayas, capo della Falange locale, il falso conte si mise alla guida dei cosiddetti *Dragones de la Muerte*, un corpo di giovani che egli stesso aveva organizzato per mobilitare i sostenitori dei golpisti e che si unì alla spietata repressione di tutti gli elementi sospettati di essere leali al Governo repubblicano.

Egocentrico fino all'esasperazione, Bonacorsi si assicurò la costante presenza al suo fianco di un fotografo che documentò la sua frenetica azione volta a fascistizzare Maiorca. Le sue gesta furono raccontate anche dalla stampa locale, che diede a Rossi una copertura mediatica fuori dal comune.

Bonacorsi, in realtà, fu solo l'uomo di facciata della manovra strategica del duce, che non avrebbe potuto avere successo senza l'intervento concreto, seppur di basso profilo, della marina e dell'aviazione italiane. Le immagini «tecniche» provenienti dagli archivi militari lo confermano e dimostrano la capitale importanza rivestita da Maiorca per la fazione degli insorti e per gli interessi di Mussolini nel Mediterraneo occidentale.

Quanto alla propaganda fascista, essa passò dal silenzio più assoluto sulla prima fase dell'intervento italiano alla euforica esaltazione delle «gesta» dell'Aviazione Legionaria delle Baleari in una fase più avanzata del conflitto.

- ◆ **1a. 1b. 1c. 1d** Parata nel più classico stile falangista: si succedono la sezione ciclisti (1a) e la banda musicale (1b) della Casa de la Misericordia, le donne della *Sección Femenina* (1c) e i *flechas* (ragazzi inquadrati nella Falange) (1d), autunno 1936 (ASMAE)
- ◆ **2.** Lo stato della zona occupata dalle forze repubblicane al comando del capitano Alberto Bayo dopo la loro ritirata. Porto Cristo, settembre 1936 (USAM)
- ◆ **3.** Effetti dei bombardamenti dell'aviazione repubblicana sulla città di Palma (USAM)

- ◆ 4. Deposito di armi nascosto nella vegetazione (USAM)
- ◆ 5. Alla fine di agosto sbarca a Maiorca Arconovaldo Bonacorsi, più conosciuto come *conde (Aldo) Rossi*. È l'uomo forte inviato da Mussolini per respingere la controffensiva repubblicana. Nella fotografia si vede Bonacorsi che tiene un co-
mizio dal balcone dell'*Ajuntament* (Municipio) di Palma, autunno 1936 (ASMAE)
- ◆ 6. Il *conde Rossi* mentre parla alla radio. Maiorca, autunno 1936 (ASMAE)
- ◆ 7. L'arcivescovo-vescovo di Maiorca Josep Miralles benedice il campo di aviazione di Son Sant Joan alla presenza del suo buon amico Arconovaldo Bonacorsi, che guarda verso l'obiettivo. L'aerodromo fu trasformato nella principale base aerea italiana sull'isola e prese il nome del primo aviatore italiano caduto mentre sorvolava Minorca, Luigi Nerieri. Palma, dicembre 1936 (USAM)
- ◆ 8. Campo di aviazione "Luigi Nerieri". Palma, dicembre 1936 (USAM)
- ◆ 9. Dettaglio del caratteristico pipistrello sulla fusoliera di un bombardiere trimotore Savoia-Marchetti SM.81 *Pipistrello* (USAM)
- ◆ 10a. 10b. 10c. Il 25 maggio 1937 l'aviazione repubblicana bombarda l'incrociatore italiano *Barletta*, una delle navi destinate al controllo navale del Mediterraneo da parte del Comitato di Non Intervento, mentre è ormeggiato nel porto di Palma. Nelle immagini si possono vedere lo squarcio di entrata della bomba (10a) e la deformazione dello scafo dell'incrociatore (10b, 10c). La Spezia, 28 maggio 1937 (USMM)
- ◆ 11. Un anno dopo l'occupazione definitiva dell'isola da parte degli insorti si inaugura un monumento dedicato agli Eroi di Maiorca, naturalmente dello schieramento «nazionale». Il monumento è stato rimosso nel 2006. Porto Cristo, 4 settembre 1937 (USAM)

3. LA MARCIA SU MADRID

Dopo un avvio promettente, dalla metà di novembre il golpe si era trasformato in una guerra di logoramento che irritava profondamente il duce, e ciò motivò la sua decisione di inviare rinforzi sostanziali a Franco per accelerare le operazioni e arrivare a una rapida soluzione del conflitto. La sua strategia però si scontrava in pieno con la tattica «africanista» del suo alleato, determinato a non lasciare in vita un solo nemico nei territori che andava via via conquistando, a costo di allungare le ostilità finché fosse stato necessario.

Allo scopo di centralizzare e canalizzare le decisioni relative alla guerra e organizzare la propaganda sul campo, ai primi di dicembre fu creato a Roma l'Ufficio Spagna, che dipendeva direttamente da Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri e genero di Mussolini.

In tutto questo tempo gli autoproclamati «nazionali» erano rimasti bloccati nelle trincee del fronte di Madrid. In attesa della notizia della caduta della capitale e delle prove fotografiche dell'auspicato evento, che nei fatti si verificò solo alla fine della guerra, le riviste italiane riempirono le loro copertine con illustrazioni di scene di scontri accesi che in teoria si stavano producendo nelle strade madrilene. Il loro dinamismo fumettistico contrasta con l'immobilità delle trincee reali, ampiamente documentata nelle fotografie ufficiali.

In questa fase la partecipazione italiana a fianco degli insorti, con la *Aviación del Tercio* e un raggruppamento di carri armati e artiglieria, fu quantitativamente limitata ma decisiva nella presa di Navalcarnero, un sito chiave nella difesa esterna di Madrid. Nella mostra si possono vedere immagini assai poco conosciute di questa prima azione di guerra.

—

Nel novembre 1936 i «nazionali» attaccano Madrid. Le difficoltà incontrate nella conquista della capitale si riflettono in una serie di copertine fumettistiche, nelle quali i «rossi» oppongono ogni sorta di resistenza, dal lancio di olio bollente ai cecchini che sparano dalle case. La vittoria viene data per certa e imminente. In realtà l'attacco fallisce e la capitolazione di Madrid si produrrà solo il 28 marzo 1939.

—

La lotta nelle vie di Madrid. Le truppe del generale Franco avanzano lentamente incontrando quasi ad ogni casa l'accanita resistenza dei rossi, che con ogni mezzo – anche con getti di olio bollente! – tentano invano di fermarle. BSMC, DC, 22/11/1936 - Disegno di Achille Beltrame

Battaglia senza quartiere nelle vie di Madrid. – Le ultime accanite difese dei rossi infrante dalle truppe nazionali. BSMC, TI, 22/11/1936 - Disegno di Vittorio Pisani

Le notti di Madrid alla vigilia della caduta. I furiosi assalti delle truppe di Franco tra gli edifici diroccati, mentre il cielo della tragica città rosseggia al fuoco degli incendi. BSMC, DC, 29/11/1936 - Disegno di Achille Beltrame

Episodi della lotta a Madrid. L'assalto dei nazionali ad una casa di sei piani nella quale i rossi avevano installato una trentina di mitragliatrici. BSMC, DC, 13/12/1936 - Disegno di Achille Beltrame

- ◆ 1. Trincee. Fronte di Madrid, autunno 1936 (ACS, MRF)
- ◆ 2. Carristi italiani dopo l'occupazione di Navalcarnero, ottobre 1936 (USSME)
- ◆ 3. Materiale italiano per comunicazioni radio affidato ai regolari dell'esercito d'Africa. In primo piano, bottino di guerra. In marcia verso Madrid, autunno 1936 (USSME)
- ◆ 4. Nella didascalia originale si legge: «Autoblindo Rosso catturato dai Regulares... ed autocarro col loro bottino a tergo». Verso Madrid, ottobre 1936 (USSME)
- ◆ 5. Batteria legionaria. Dintorni di Salamanca, autunno 1936 (ACS, MRF)
- ◆ 6. Fuoco di artiglieria. Fronte di Madrid, autunno 1936 (ACS, MRF)
- ◎ 7. Due *requetés* carlisti posano davanti a un *Tiznao* MC36 catturato dagli insorti. I *Tiznao* erano veicoli blindati, poco adatti alla battaglia, che, a causa della scarsità di carri armati, furono fabbricati in modo artigianale durante tutta la guerra. Puerto de Somosierra, 1937 (collezione privata Famiglia Covone)
- ◆ 8. Colonna di blindati. Fronte di Madrid, autunno 1936 (ACS, MRF)
- ◆ 9. Regolari dell'esercito d'Africa posizionati nelle trincee. Cerro de los Ángeles, autunno 1936 (ACS, MRF)

4. MALAGA, PROVE DI GUERRA CELERE

Hitler e Mussolini stavano tentando in tutti i modi di approfittare dell'inefficacia del Comitato di Non Intervento per porre fine alla guerra. Per quanto riguarda l'Italia, ciò portò all'invio di un corpo di spedizione che andò a integrare gli aiuti forniti a partire dalla fine di luglio e che fece la sua prima apparizione nella campagna di Malaga. Si trattava di un embrione di esercito con poteri propri che obbediva agli interessi strategici di Roma e che pregiudicava l'autonomia decisionale degli insorti privandoli, inoltre, di un appoggio che era risultato decisivo su altri fronti. Per Franco

fu un boccone amaro da digerire, sia dal punto di vista politico che militare, ma non aveva alternative.

Quanto a Mussolini, fu dura per lui non poter trasformare l'occupazione di Malaga nel primo capitolo del suo racconto propagandistico sulla guerra civile spagnola. Ma il duce non volle compromettere il fragile accordo raggiunto con Londra appena un mese prima e per questo si limitò a entusiasmarsi per il successo della prima prova di guerra celere dietro le quinte.

Perché la propaganda potesse celebrare apertamente la «conquista» di Malaga come vittoria fascista, si dovette attendere l'anniversario. Fino ad allora il protagonismo dell'Italia ricadde per metonimia sulla figura del suo rappresentante consolare in città, le cui improbabili gesta sono illustrate persino sulle copertine delle riviste.

Libero e curioso è invece lo sguardo «privato» del legionario Lorandi, che indugia sia sul gesto di un soldato assetato sia sui simboli dei vinti, e che si incrocia in modo idealmente dialettico con un'altra rappresentazione del conflitto: quella che comincia a svilupparsi attraverso le immagini professionali dei fotografi dell'Istituto Luce, chiamati a documentare la guerra agli ordini della Missione Militare Italiana in Spagna (MMIS).

—
Ufficialmente l'Italia non interviene ancora nel conflitto. A illustrare da che parte si collochi il fascismo italiano provvede però il racconto di un inverosimile episodio che ha per protagonista l'addetto consolare italiano a Malaga.
 —

Impavida fiera italiana. - L'addetto consolare italiano a Malaga, mentre attraversava in auto la città in rivolta, veniva affrontato da gruppi di comunisti che minacciosamente gli ordinavano di levare in alto il pugno chiuso, alla maniera bolscevica. Ma l'addetto consolare, dopo aver additato il tricolore infisso sul radiatore dell'auto, levava il braccio con la mano aperta e dichiarava energicamente in spagnolo: «Io sono italiano e fascista, e non so salutare che così: romanamente». Allora qualche operaio gli puntava contro il fucile, ma poi tutto il gruppo, soggiogato da tanta fiera, mutava atteggiamento e permetteva all'italiano di seguire la sua strada. BSMC, TI, 23/8/1936 - Disegno di Vittorio Pisani

- ◆ 1. Trasporto di un soldato ferito. Cuenca de Zafarraya, febbraio 1937 (ASMAE)
- ◆ 2. Il generale Mario Roatta, ferito in battaglia, è assistito da Arconovaldo Bonacorsi. Ventas de Zafarraya, 5 febbraio 1937 (ACS, MRF)
- ◆ 3. Blindati italiani L3/35. Verso Malaga, febbraio 1937 (ACS, MRF)
- ◆ 4. A mille metri di altitudine nei pressi di Colmenar, febbraio 1937 (ASMAE)
- 5. «La stella comunista della fotografia scomparirà fra poco mentre le facciate delle case si accendono dei colori giallo-oro della bandiera nazionale spagnola». Malaga, 8 febbraio 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- 6. «Il legionario beve con voluttà mentre la gente rassicurata si abbandona già alle prime confidenze e i bambini sorridono tranquilli». Malaga, 8 febbraio 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- 7. Veicolo blindato Ansaldo Lancia 1Z alle porte di Malaga, 7 febbraio 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- ◆ 8. Soldati in movimento. Ventas de Zafarraya, febbraio 1937 (ASMAE)
- 9. «La gente si riversa nelle strade dove da 7 mesi non si poteva più passeggiare liberamente». Malaga, 8 febbraio 1937 (APB, Fondo Lorandi)

- 10. Legionari nelle vie di Malaga, 8 febbraio 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- ◆ 11. Truppe legionarie sui gradini della cattedrale. Malaga, febbraio 1937 (ASMAE)
- 12. L'intervento italiano nel conflitto viene ancora dissimulato. Sulla stampa si parla di «Malaga redenta» grazie all'intervento di non meglio specificati «reparti speciali di nuovi legionari». Ma i festeggiamenti per la presa della città si concludono, non a caso, con l'addetto consolare italiano portato in trionfo (BSMC, DC, 28/2/1937)
- 13. Nel 1938 la stampa fascista può finalmente celebrare alla luce del sole le campagne vittoriose del CTV in terra spagnola. La didascalia parla apertamente di «fulgida vittoria dei volontari fascisti dinanzi a Malaga» (BSMC, RIPI, 11/1938)

5. GUADALAJARA, PRIMA SCONFITTA DEL FASCISMO

Dopo la vittoriosa offensiva di Malaga, il Corpo Truppe Volontarie (CTV), come era stata ribattezzata la MMIS, fu sconfitto a Guadalajara. La propaganda filorepubblicana, dentro e fuori dalla Spagna, amplificò la notizia con tutti i mezzi e canali possibili: il mito dell'invincibilità del duce era crollato. Come se non bastasse, tra le file repubblicane svolsero un ruolo rilevante gli italiani del Battaglione Garibaldi della XII Brigata Internazionale. Si tratta di un momento chiave nelle relazioni tra Mussolini e Franco, il quale approfittò della circostanza per privare di qualsiasi autonomia operativa il CTV, che diventò a tutti gli effetti un corpo dell'esercito nazionale.

Sull'epilogo della battaglia il silenzio dei mezzi di comunicazione è assordante: sui giornali le cronache dal fronte si interrompono bruscamente e sulle riviste si incontra scarsa documentazione grafica, persino di contropropaganda.

Sono dunque le immagini dei legionari quelle che meglio esprimono la durezza del momento, isolando l'individuo in mezzo a un paesaggio ostile, lontano anni luce da qualsiasi rappresentazione marziale.

Diversa è la lettura che tentano di dare i fotografi del Luce: attenzione ai feriti, trincee abbandonate dal nemico, un intenso fuoco di artiglieria. Tuttavia, invece di suggerire uno sviluppo «favorevole» delle operazioni, queste inquadrature non fanno altro che intensificare la sensazione di desolazione e precarietà che pervade tutto.

- ◆ 1a. 1b. Movimenti di colonne del CTV durante la battaglia di Guadalajara, marzo 1937 (USSME)
- ◆ 2. Un carro armato T-26 di fabbricazione sovietica catturato dagli insorti. Guadalajara, marzo 1937 (USSME)
- ◆ 3. Trincee repubblicane abbandonate. Guadalajara, marzo 1937 (USSME)
- ◆ 4. Intenso fuoco di artiglieria dalle trincee. Guadalajara, marzo 1937 (ACS, MRF)
- 5a. 5b. Il legionario Lorandi redige per il suo diario fotografico lunghe didascalie che si ridurranno fino quasi a scomparire con l'avanzare del conflitto: «Sotto la sferza del vento gelido che scendeva dalla vicina Sierra di Guadamur portando la neve, a mille m., il legionario marciò instancabile nelle intemperie verso la lotta, verso la vittoria. Colonne d'automezzi ingorgavano la unica grande strada disponibile ed il maltempo non permetteva di uscirne perché il fango avrebbe invischiato ogni cosa». Carretera de Francia, marzo 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- 6. Rovine del palazzo di Ibarra dove il 14 marzo 1937 si svolse una durissima battaglia che vide scontrarsi italiani appartenenti a entrambi gli schieramenti. Brihuega, 1939 (APB, Fondo Sandri)

- 7. Carretera de Francia, marzo 1937 (APB, Fondo Giannuzzi)
- ◆ 8. Trasporto di un ferito. Guadalajara, marzo 1937 (USSME)
- ◆ 9. Posto improvvisato di pronto soccorso. Guadalajara, marzo 1937 (USSME)

6. AVIAZIONE LEGIONARIA E CTV SUL FRONTE NORD

Mussolini non concepiva altra rivincita per la sconfitta di Guadalajara che quella che passava per le armi. Il CTV era stato riorganizzato e definitivamente inquadrato – con grande irritazione del duce – dentro l'esercito «nazionale». Il comando era passato a Ettore Bastico, con ordini di ottenere al più presto una chiara vittoria «italiana».

Franco a malapena nascondeva la sua insofferenza verso i vertici del CTV, che cresceva di pari passo con le sfacciate esagerazioni della stampa italiana rispetto ai successi mietuti dai suoi effettivi. La tensione tra i due alleati crebbe dopo la caduta di Santander, che comportò una svolta radicale nella strategia mediatica della propaganda fascista. Per ragioni di convenienza in materia di politica estera, Mussolini aveva dovuto cedere sui media tutto il protagonismo a Franco e ai «nazionali», ma adesso non lo riteneva più necessario. Le principali riviste dell'epoca testimoniano visibilmente questa svolta: a maggio si affacciano in copertina per la prima volta i «legionari denominati Frece Nere», che a settembre sono presentati senza giri di parole come «legionari italiani», ovviamente «invincibili». Bastico è portato in trionfo. Persino Mario Sironi presta la sua arte alla celebrazione.

Il «reportage» del legionario Covone racconta una storia diversa, piena di ponti crollati, città in rovina, aerei sinistri. È impressionante l'immagine di una Guernica deserta che si scontra con l'istantanea ufficiale dei legionari euforici che posano, senza riguardo alcuno, in una via della stessa città.

Referenziali, come sempre, le fotografie dei militari

L'esaltazione dei prodigi bellici dei legionari nei Paesi Baschi si accompagna alle accuse alla condotta bellica dei «rossi» che, piuttosto che cedere le città ai nazionali, le distruggerebbero prima di abbandonarle. Anche la devastazione di Guernica viene presentata come frutto della «barbara tattica» del nemico.

Una città spagnola distrutta dai rossi. Gli abitanti di Eibar, sul fronte basco, si aggirano desolati fra le rovine dell'industriosa città distrutta dai rossi in fuga.
BSMC, DC, 9/5/1937 - Disegno di Achille Beltrame

In Spagna, durante l'avanzata sul fronte basco, i legionari denominati «Frece nere» hanno compiuto prodigi di valore battendo e volgendo in fuga forze nemiche numericamente molto superiori, conquistando ingente bottino e catturando molti cannoni, fra cui un'intera batteria da 155 con la quale i rossi battevano Bermeo. BSMC, TI, 23/5/1937 - Disegno di Vittorio Pisani

I rossi continuano nella loro barbara tattica di distruggere le città piuttosto che abbandonarle ai nazionali. Come già Irun, Eibar, Durango e Guernica, anche Munguia è stata minata dai fuggiaschi. La cattedrale, i palazzi pubblici e le più notevoli case private saltano in aria, mentre le prime pattuglie legionarie avanzano nella città espugnata. BSMC, DC, 27/6/1937 - Disegno di Achille Beltrame

LA BATTAGLIA PER LA CONQUISTA DI BILBAO. Con irresistibile impeto le truppe nazionali e le «Frece nere» travolgono ogni resistenza, e sfondano il

formidabile sistema difensivo del «Cinturone di ferro». BSMC, TI, 27/6/1937 - Disegno di Vittorio Pisani

—

Da Bilbao alle Asturie, passando da Santander, il resoconto della guerra sui giornali illustrati italiani alterna la cronaca delle vittorie militari alle dimostrazioni di riconoscenza della popolazione civile verso i legionari italiani, senza tralasciare le ricorrenti accuse sulla condotta della guerra da parte del nemico.

—

«Pan blanco! Pan blanco!». Appena entrati a Bilbao, dove da più giorni mancavano il pane e l'acqua, i liberatori hanno distribuito migliaia di pagnotte alla popolazione affamata. Nei quartieri più eccentrici i legionari, in autocarro, hanno svuotato i sacchi di buon pane, seguiti dai famelici popolani che gridavano giulivi: «Pan blanco! Pan blanco». BSMC, DC, 4/7/1937 - Disegno di Achille Beltrame

La vittoriosa avanzata dalle «Frecce Nere» sul fronte di Santander. Nel labirinto dei camminamenti, dei cunicoli, degli appostamenti sotterranei, i legionari infrangono le ultime resistenze dei rossi, snidandoli da ogni rifugio con le granate a mano e con i lanciafiamme. BSMC, DC, 29/8/1937 - Disegno di Achille Beltrame

A Santander conquistata. Gli invitti legionari italiani entrano nella città basca [sic]. La popolazione li accoglie trionfalmente BSMC, DC, 5/9/1937 - Disegno di Achille Beltrame

Distruzione! «Dolorosissimo è lo spettacolo delle rovine in tutti i paesi delle Asturie abbandonati dal nemico, che è riuscito, con la minaccia di fucilarli, a portarsi via tutti gli abitanti sospingendoli con i calci dei fucili verso Gijón. Villa Manin non esiste più che in un cartello turistico rimasto miracolosamente incolume sopra i marosi di pietre e di calcinacci. Con volto accorato il gen. Aranda contemplava ieri il triste risultato della barbarie distruttrice. Accanto a lui erano tre poveri vecchi ottuagenari, i soli che siano rimasti nel paese tra le mine e le fiamme: i bolscevichi li avevano abbandonati per le loro gambe malferme» (Da una corrispondenza di A. Benedetti al *Corriere della Sera*). BSMC, DC, 3/10/1937 - Disegno di Achille Beltrame

- ◆ 1. Trincee repubblicane. Dintorni di Bilbao, 1937 (ACS, MRF)
- 2. Ponte provvisorio sul fiume Nervión a Bilbao (collezione privata Famiglia Covone)
- ◆ 3. Effetti dei bombardamenti. Fronte Nord, giugno 1937 (USSME)
- 4. Dettaglio del ponte sospeso di Portugalete, distrutto il 17 giugno dal *Batallón de Ingenieros del Ejército del Norte* (collezione privata Famiglia Covone)
- ◆ 5. Legionari italiani mentre entrano a Guernica bombardata dalla Legione Condor, 4 maggio 1937 (ACS, MRF)
- 6. Una desolante immagine di Guernica dopo il bombardamento (collezione privata Famiglia Covone)
- ◆ 7. Artiglieria legionaria sul fronte di Orduña, primavera 1937 (USSME)
- 8. La terza compagnia del battaglione di assalto Tempesta all'entrata di Revilla, 29 agosto 1937 (MSIG, Fondo Spagna-Carlo Catoni)
- 9. «Un passo avanti» di Mario Sironi (BSMC, RIPI, 7/1937)
- 10a. 10b. Il legionario Alfonso Covone fu destinato a Burgos, dove poté immortalare scene della retroguardia dello schieramento franchista. Nella prima foto-

grafia, due Junkers Ju-52/3m nel cielo di Burgos. Dall'aerodromo di Gamonal, il 26 aprile 1937, decollarono verso Guernica gli aerei della Legione Condor (10a). Nella seconda, uno Ju-52/3m sorvola la cattedrale di Burgos (10b) (collezione privata Famiglia Covone)

- ◆ 11. Utilizzo di gas lacrimogeni. Santander, 1937 (USSME)
- ❖ 12. Cronaca fotografica della «conquista» di Santander (BSMC, RIPI, 10/1937)
- ❖ 13. Il generale Ettore Bastico portato in trionfo dopo la presa di Santander (BMS, II, 5/9/1937)

7. DA TERUEL AL MEDITERRANEO: PRIMA LINEA E RETROGUARDIA

Dopo la battaglia di Santander e fino all'offensiva di Aragona, quando si verificò un nuovo avvicinamento tra i due leader, i legionari del CTV furono lasciati in riserva con grande irritazione di Mussolini che minacciò di ritirarli se non fossero stati impiegati attivamente.

La tensione si fece sentire quando il duce, per fare pressione sul suo «protetto», scatenò nella retroguardia una campagna di terrore contro obiettivi civili che parve cogliere di sorpresa lo stesso Franco, il quale seppe comunque trarre vantaggio da quella brutale iniziativa. L'intensità degli attacchi dell'aviazione italiana fu sconvolgente e culminò con bombardamenti massicci su Barcellona tra il 16 e il 18 marzo 1938.

Roma non aveva alcun interesse a informare delle operazioni aeree che Mussolini aveva ordinato: si trattava di un braccio di ferro tra alleati sul terreno militare. Di conseguenza – come sempre accadeva in questi casi – la stampa «trasferiva» l'azione in scenari più appropriati ricorrendo all'illustrazione oppure, più semplicemente, taceva.

Non così l'Aviazione Legionaria del continente e delle Baleari, nelle cui squadre c'erano sempre militari fotografi che documentavano minuziosamente ogni fase dei loro attacchi mediante eloquenti inquadrature aeree, come pure gli effetti dei bombardamenti nelle posteriori ispezioni sul campo. In queste foto le persone, quando appaiono, sono chiaramente un elemento «alieno».

Più ravvicinate, anche nella scala di piani, risultano le fotografie del Luce. In esse si manifesta un interesse per il fattore umano che manca nei documenti propriamente militari. Sono immagini che hanno i media tra i loro destinatari potenziali e si nota l'intenzione giornalistica o espressamente propagandistica con cui furono prodotte.

Le tre fotografie scattate a Belchite dopo la sua definitiva caduta nelle mani degli insorti sono un'efficace testimonianza di tutto ciò.

—
Episodi dell'offensiva di Aragona con al centro le vicende della battaglia di Teruel e un riferimento alle azioni dell'aviazione che, al di là della rappresentazione da fumetto che qui viene proposta, svolse effettivamente un ruolo significativo in quello scenario.
—

Il luminoso eroismo dei difensori di Teruel. Sull'altura di Castralbo, presso la città assediata, pochi uomini comandati da un sergente, armati di una sola mitragliatrice, resistono fino all'ultimo sangue agli assalti di migliaia di rossi.
BSMC, DC, 9/1/1938 - Disegno di Achille Beltrame

Un episodio della battaglia sul fronte d'Aragona. Il maggiore aviatore Aiello, il cui apparecchio era stato colpito nel cielo di Alcaniz, cadde nelle linee rosse, fu catturato, sottoposto ad interrogatorio e quindi avviato ad un comando di

unità più arretrato, scortato da due miliziani; ma lungo il tragitto egli riuscì a persuadere i nemici ad arrendersi e a passare nelle linee nazionali. Per mezzo di un pastorello che custodiva delle pecore nei dintorni, riuscì a mandare un biglietto negli avamposti legionari. Così, dopo due giorni e due notti d'attesa, il maggiore vedeva arrivare un reparto di cavalleria nazionale che lo riconduceva sano e salvo nelle linee legionarie. BSMC, TI, 3/4/1938 - Disegno di Vittorio Pisani

Durante l'offensiva in Aragona, l'aviazione legionaria italiana ha contribuito alle vittoriose azioni con potenti incursioni di bombardamento e mitragliamento, scendendo spesso in acrobatici tuffi fino a pochi metri sopra i reparti rossi, disperdendoli, distruggendoli, e rendendo irreparabile la disfatta. BSMC, DC, 10/4/1938 - Disegno di Achille Beltrame

Nelle terre abbandonate dai rossi, fra Teruel e il mare, le truppe nazionali spagnole, avanzando, passano tra visioni di terrore. Case distrutte con la dinamite, abitanti scomparsi, chiese rase al suolo, cumuli di pietrame ovunque... BSMC, DC, 24/7/1938 - Disegno di Achille Beltrame

- ◆ **1a. 1b.** Esercito e aviazione erano soliti documentare con fotografie gli effetti della guerra sugli edifici, ignorando in maniera sistematica le loro conseguenze sulla popolazione: «Un angolo di una casa è crollato» (1a) (USAM), «Case di Belchite» (1b) (USMM). Oggi queste immagini, scattate per fini interni, ci offrono spesso la rappresentazione più autentica del conflitto. Belchite, primavera 1938.
- ⦿ **2.** «Belchite festeggia la cacciata dei rossi», proclama la didascalia con tono trionfalistico. Appare evidente il contrasto con le immagini più denotative dei reportage militari (BSMC, RIPI, 4/1938)
- ◆ **3.** La didascalia recita: «Tra Oliete e Alloza, 13/3/1938. 2° Ponte distrutto dai rossi su quel tratto» (USSME)
- ⦿ **4.** Rovine del convento di Santa Clara. Teruel, dicembre 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- ⦿ **5.** Soldati del CTV in posa davanti alla statua del Torico. Teruel, inverno 1937-1938 (FMST, Fondo Famiglia Gozzer - Giuseppe Gozzer)
- ⦿ **6.** Battaglia di Teruel, inverno 1937-1938 (MSIG, Fondo Spagna-Mario Chiaralunzi)
- ◆ **7.** Fuoco di artiglieria. Teruel, inverno 1937-1938 (USSME)
- ◆ **8.** Mentre tuona l'artiglieria, i comandanti studiano gli effetti del tiro. Presso Zuera, 10 febbraio 1938 (USSME)
- ◆ **9.** Rituale dei gagliardetti delle Frecce Nere bagnati nel Mediterraneo. Sant Carles de la Ràpita, 30 aprile 1938 (USSME)
-
- ◆ **1a. 1b.** Il 21 maggio 1937 una squadriglia di cinque Savoia-Marchetti SM.79, proveniente dall'aeroporto di Tablada (Siviglia) e guidata dal comandante Mario Aramu (alias Mario Mura), bombarda la corazzata *Jaime I*, all'ancora nel porto di Almeria. Nella fotocomposizione (1a) si distingue la corazzata ormeggiata vicino al molo. Nella seconda immagine (1b) si possono vedere le esplosioni delle bombe (USAM - Donativo «Mario Aramu», Associazione Trasvolatori Atlantici)
- ◆ **2.** Rappresentazione grafica delle azioni di bombardamento effettuate dall'8 marzo al 21 aprile 1938 (USAM)

- ◆ **3a. 3b. 3c. 3d. 3e.** Nel primo semestre del 1938 l'Aviazione Legionaria portò a termine una serie di bombardamenti contro la retroguardia repubblicana. Il bilancio delle vittime civili è spaventoso. Alcañiz, Barcellona, Granollers, Alicante sono le località più colpite. Ma tutta la costa orientale e la Bassa Aragona soffrono le conseguenze della nuova strategia di Mussolini, sempre più deciso ad accelerare la fine del conflitto, contrariamente agli interessi del suo alleato. Bombardamenti su Cartagena (3a), Caspe (3b), Flix (3c), Valenza (3d) e Barcellona (3e) (CHCC)

8. ITALIANI DI MUSSOLINI NELL'OFFENSIVA DEL LEVANTE E NELLA BATTAGLIA DELL'EBRO

Con l'arrivo degli insorti al Mediterraneo, la Repubblica era rimasta divisa in due. Franco dovette decidere se marciare contro Barcellona o contro Valenza e optò per questo secondo obiettivo, che alla fine non riuscì a raggiungere. La lentezza della manovra dei ribelli, dopo la fallita offensiva di primavera, continuava a esasperare Mussolini, che decise di riattivare il flusso degli aiuti militari.

Nella seconda fase delle operazioni il peso dell'intervento italiano fu notevole, ma l'attraversamento dell'Ebro da parte dell'esercito repubblicano obbligò Franco a sospendere le operazioni nel Levante. Iniziava la lunga e cruenta battaglia dell'Ebro, alla fine della quale il fronte sarebbe tornato a stabilizzarsi lì dove i repubblicani lo avevano rotto il 25 luglio.

La forte presenza del CTV in prima linea permise ad alcuni legionari di catturare immagini di battaglie in pieno svolgimento, ma anche alcuni momenti di stanchezza delle truppe durante le lunghe marce, immagini molto diverse da quelle diffuse dalla stampa, che finalmente poteva raffigurare gli alti comandi italiani mentre studiavano l'azione seguente, chiamandoli con il loro nome.

Ancora più marcata è la differenza tra la rappresentazione del ruolo dell'aviazione italiana, sempre determinante per lo schieramento ribelle, se confrontiamo le riprese aeree fatte dai militari, impressionanti nella loro astratta «bellezza», con le illustrazioni delle copertine e le loro didascalie che sembrano più fumetti che cronache di guerra.

—

Nel sottolineare la superiorità militare italiana, la stampa fascista riserva costantemente un ruolo di primo piano all'Aviazione Legionaria.

—

Audacie di aviatori legionari nel cielo di Spagna. Durante una battaglia aerea nella regione dell'Ebro, due apparecchi legionari si gettano con tanto impeto su un «caccia» rosso, che l'avversario, terrorizzato, fa cenno di resa dalla carlinga. I due «caccia» legionari costringono allora l'apparecchio nemico ad atterrare nelle linee nazionali. BSMC, DC, 11/9/1938 - Disegno di Achille Beltrame

- ◆ 1. Bomba da 250 kg lanciata sul paese di La Fatarella da un bombardiere Fiat BR.20. Battaglia dell'Ebro, 1938 (USAM)
- ❖ 2. Gli alti comandi militari in azione: da sinistra a destra, il colonnello Gastone Gambara, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e i generali Mario Berti e Luigi Frusci (BSMC, II, 24/4/1938)
- 3. Battaglia dell'Ebro, luglio-novembre 1938 (MSIG, Fondo Spagna - Mario Chiaralunzi)
- 4. Truppe in posa. Uno dei soldati porta in spalla una mitragliatrice Fiat-Revelli mod. 1914. Dintorni di Haro, 1938 (APB, Fondo Sandri)
- ❖ 5. Incidente a un camion militare italiano durante l'avanzata della brigata mista Frecce Nere sul fronte dell'Ebro (BSMC, II, 24/4/1938)

- 6. Aerodromo di Recajo. Logroño, 2 ottobre 1938 (APB, Fondo Lorandi / © Archivi Alinari)
- 7. Un ponte distrutto. Offensiva del Levante, 1938 (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 8. Trincee degli autoproclamati «nazionali». Battaglia dell'Ebro, 2 ottobre 1938 (USSME)
- 9. Un momento di riposo durante la battaglia dell'Ebro, luglio-novembre 1938 (APB, Fondo Sandri)
- 10. Azione di guerra durante l'offensiva del Levante, 1938 (APB, Fondo Sandri)

9. CATALOGNA, L'ULTIMA CAMPAGNA DEL DUCE

Nella campagna di Catalogna, il ruolo del CTV risultò decisivo per lo schieramento ribelle. L'accelerazione impressa alle operazioni dal generale Gambara, appena promosso a comandante del CTV, risultò positiva per gli insorti in vista dell'offensiva finale su Madrid e tra Franco e Mussolini ci fu un riavvicinamento. Ciò nonostante continuarono a esserci attriti tra i comandi italiani e quelli spagnoli, attriti che la propaganda dell'epoca si incaricò di censurare.

La stampa presentò una Catalogna entusiasticamente riconoscente nei confronti dei «liberatori» che marciavano insieme verso la vittoria, anche se attribui sempre una parte più decisiva agli italiani. In ogni caso, come per tutto l'ultimo anno di guerra, il ruolo più importante era riservato alle gesta «eroiche» dell'aviazione che con chirurgica precisione avrebbe raggiunto solo selezionati e limitati obiettivi militari.

L'intensità reale dei bombardamenti della zona mediterranea, che in più occasioni colpirono i civili, è dimostrata dalla fotografia degli effetti di una bomba su una casa di Arbaca e, soprattutto, dal resoconto dell'azione del 27° Gruppo Bombardamento Veloce – un solo gruppo! – tra il 12 gennaio 1938 e il 31 marzo 1939.

Ma anche l'offensiva di terra era stata dura.

Sono i legionari Sandri e Lucchi che raccontano la loro avanzata in Catalogna senza altra intenzione comunicativa che quella di arricchire il loro diario fotografico. Il che non impedi che alcuni scatti risultassero spettacolari, come nel caso delle manovre del CTV a Malgrat de Mar. Ma si tratta di un'eccezione.

Questo è forse il momento della guerra in cui i diversi sguardi sembrano più inconciliabili. E di ciò furono coscienti gli stessi militari che, in una via di Tarragona, documentarono un'immagine di resistenza al grido di: «La Spagna agli spagnoli. Fuori l'invasore!» che rilanciava uno slogan del presidente Negrín.

—

Dai primi attacchi volti alla conquista della Catalogna fino alle ultime operazioni belliche seguite alla presa di Barcellona, la stampa fascista sottolinea il ruolo decisivo degli «invincibili combattenti delle Legioni» italiane.

—

Eroismo italiano in Catalogna. Dopo aver annientato un gruppo di minatori rossi intenti a far saltare un ponte, le avanguardie legionarie della Divisione «Littorio», guidate da un arditissimo sottotenente, s'impadroniscono di un autocarro di dinamite e, sventolando il tricolore, inseguono il nemico in rotta. BSMC, DC, 17/4/1938 – Disegno di Achille Beltrame

Gli instancabili legionari. Espugnata Barcellona, gli invincibili combattenti delle Legioni procedono nell'avanzata lungo le ultime e più aspre contrade catalane,

per distruggere i resti dell'esercito rosso. BSMC, DC, 5-11/2/1939 - Disegno di Achille Beltrame

L'atteggiamento della popolazione catalana nei confronti dei «liberatori» viene rappresentato come entusiasta e riconoscente, anche di fronte a un inquietante rogo di «stampa sovversiva».

Vita nuova a Barcellona. Nella storica piazza di Catalogna, quintali e quintali di stampati sovversivi vengono gettati alle fiamme mentre la folla, levando il braccio nel saluto romano, canta l'inno nazionale spagnolo BSMC, DC, 5-11/2/1939 - Disegno di Achille Beltrame

«Viva i Liberatori!...» - In tutte le località della Catalogna - che hanno conosciuto gli orrori della dominazione rossa - l'ingresso delle truppe liberatrici è stato accolto da deliranti manifestazioni d'entusiasmo. All'apparire delle avanguardie del generalissimo Franco, ogni casa si è pavesata d'una bandiera, e la gente è scesa sulle strade per gridare il suo caloroso «evviva»... ai Liberatori. BSMC, TI, 12/2/1939 - Disegno di Vittorio Pisani

- ◆ 1. Nella didascalia originale si legge: «Effetti di una bomba da 50 kg. che ha attraversato il tetto ed è scoppiata sulla strada. Muro esterno di mattoni (spessore cm. 30); altro di forati, dello spessore di cm. 25; malta non buona. Rigonfiamenti dei muri; lesioni nei solai». Come d'abitudine, in questo genere di fotografie non compare nessun commento sulle persone colpite, i cui sguardi oggi paiono invece interrogarci. Arbica, gennaio 1939 (USMM)
- ◆ 2. Il CTV in marcia verso Barcellona, gennaio 1939 (USSME)
- 3a. 3b. 3c. Da Haro a Fraga verso la testa di ponte di Serós, autunno 1938 (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 4. Due giovani arrampicati su un lampione di Plaça de Catalunya fanno il saluto romano con l'Hotel Colón sullo sfondo. Barcellona, gennaio 1939 (USSME)
- ⚡ 5. Messa da campo in Plaça de Catalunya e sfilata di truppe italiane e «nazionali» per le vie di Barcellona (BSMC, II, 19/6/1939)
- 6. Truppe del CTV attraversano il Llobregat, 1939 (FMST, Fondo Famiglia Gozzer-Salvatore Lucchi)
- 7. Il CTV a Malgrat de Mar, febbraio 1939 (FMST, Fondo Famiglia Gozzer-Salvatore Lucchi)
- ◆ 8. Scritta sul muro contro l'intervento straniero. Tarragona, 1939 (USSME)
- ⚡ 9. Le azioni dell'Aviazione Legionaria sono sempre prodigiose, chirurgiche, in questo caso capaci di colpire con precisione un importante nodo stradale e ferroviario. Ovviamente se ne tacciono sempre gli effetti sulla popolazione civile (BSMC, II, 10/4/1938)
- ⚡ 10. Il «prodigio» dell'Aviazione Legionaria: «Osservate la stazione marittima e i magazzini militari di Tarragona prima e durante il tiro dei Falchi delle Baleari che centravano i colpi da 5000 metri» (BSMC, II, 12/2/1939)
- ◆ 11. Resoconto dell'attività bellica svolta dalla 27ª squadra di bombardieri dell'Aviazione Legionaria delle Baleari dal 12 gennaio 1938 al 31 marzo 1939 (USAM)

IO. RITORNO TRIONFALE

Il 28 marzo 1939 Madrid cadde e la guerra finì. Mussolini doveva a tutti i costi mantenere buoni rapporti con Franco per consolidare l'alleanza con il *caudillo* vittorioso oltre il conflitto spagnolo e non trasformare la comune vittoria contro il nemico «rosso» in una vittoria di Pirro per l'Italia fascista. L'unica soluzione era dunque alleggerire la solita campagna mediatica di esaltazione autoreferenziale che tanti attriti aveva provocato. Testimoniano il nuovo corso delle relazioni italo-spagnole le immagini di concordia tra autorità civili e militari prima della partenza dal porto di Cadice, durante la navigazione e infine a Napoli e Genova dove sbarcarono.

L'italica pretesa di raggiungere a gomitate la prima fila era stata messa da parte. Le istruzioni per i fotografi dell'Istituto Luce, che seguirono passo a passo tutte le fasi del ritorno, erano chiaramente di sottolineare l'identità di prospettiva e la perfetta armonia tra nazioni «sorelle».

Comprendibilmente più spontanea fu l'allegria della truppa, che i legionari fotografi seppero catturare: un'allegria straripante, che finì per riempire anche le immagini ufficiali. La guerra era finita.

- ❖ 1. Il generale Queipo de Llano saluta i legionari prima dell'imbarco. Cadice, maggio 1939 (BSMC, II, 11/6/1939)
- ◆ 2. Il generale Gastone Gambara si imbarca sul piroscafo *Sardegna*. Cadice, 31 maggio 1939 (ASMAE)
- ◎ 3a. 3b. 3c. ◆ 3d. Legionari italiani nel porto di Cadice in attesa di imbarcarsi alla volta di Napoli. Cadice, 30 maggio 1939 (3a) (3b) (APB, Fondo Sandri) / (3c) (APB, Fondo Lorandi) / (3d) Un primo contingente di 10.000 uomini era già stato rimpatriato nell'ottobre 1938. Porto di Napoli (USMM)
- ◎ 4a. ◆ 4b. Sono passati due anni e mezzo da quando il *Lombardia* era salpato da Gaeta mimetizzato. Adesso il piroscafo mostra con orgoglio il suo nome e i suoi colori e così lo immortalò il legionario Lorandi, che era arrivato in Spagna con il secondo trasferimento di truppe effettuato da quella stessa nave. Cadice, 30 maggio 1939 (4a) (APB, Fondo Lorandi). Il piroscafo *Lombardia* nuovamente dipinto con i suoi colori originali. Cadice, 1° giugno 1939 (4b) (USMM)
- ◎ 5. L'incrociatore *Duca d'Aosta* sul punto di lasciare il porto di Cadice con alti rappresentanti politici, diplomatici e militari a bordo, 1° giugno 1939 (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 6. Foto di gruppo a bordo del *Duca d'Aosta*. Si riconoscono il ministro de la Gobernación Ramón Serrano Suñer, l'ambasciatore italiano Guido Viola di Campalto e l'ammiraglio Amedeo Nomis di Pollone. Viaggio di ritorno, giugno 1939 (USMM)
- ◆ 7. Saluto romano verso i passeggeri del cacciatorpediniere *Scirocco* durante la navigazione in direzione Napoli, giugno 1939 (USMM)
- ◆ 8. Euforia per il ritorno durante la navigazione, giugno 1939 (ASMAE)
- ◆ 9. Camicie nere fanno il saluto romano con il pugnale sguainato durante il viaggio di ritorno, giugno 1939 (ASMAE)
- ❖ 10. «Vibrante di commossa ammirazione e di ardente riconoscenza il popolo di Genova accoglie gli eroici aviatori Legionari che toccano la patria sponda» (BSMC, RIPI, 7/1939)

PERCORSO TEMATICO

I. ARMAMENTI E LOGISTICA

L'aiuto militare italiano svolse un ruolo essenziale per la vittoria franchista. Fin dal luglio 1936 Mussolini inviò una dozzina di Savoia-Marchetti che risultarono fondamentali al momento del trasferimento delle truppe coloniali degli insorti nella penisola. Nei mesi e negli anni successivi Roma mandò in Spagna a combattere oltre 80.000 uomini, accompagnati da una notevole dotazione bellica che in parte venne ceduta agli spagnoli. Aerei, navi, carri armati, pezzi di artiglieria, bombe, sottomarini e tutto il necessario per una guerra moderna.

Per l'Italia e la Germania la Spagna rappresentò altresì un laboratorio in cui sperimentare l'efficacia di tecniche e armamenti. A questo riguardo a farla da padrone fu l'aviazione, che ebbe modo di provare gli effetti devastanti dei bombardamenti anche contro obiettivi civili: per la prima volta si intravvide insomma quel ruolo strategico che le sarebbe stato definitivamente assegnato nella Seconda Guerra Mondiale.

A fotografare gli armamenti furono in primo luogo gli uffici militari. Le loro fotografie ne documentano la presenza, la quantità, la dislocazione, l'impiego in diversi scenari.

Gli stessi legionari, soldati o ufficiali che fossero, talvolta si ritraevano sfoggiando le proprie armi. A farlo più spesso e con uno spirito di corpo tutto particolare furono gli aviatori, vera e propria aristocrazia militare che come tale venne percepita e rappresentata anche dai mezzi di comunicazione.

- ◆ 1. Fotografia con firme autografe consegnata al comandante Mario Aramu dagli ufficiali dei bombardieri Savoia-Marchetti SM. 79 e Fiat BR. 20 «che hanno avuto l'onore di essergli vicino nelle sue imprese di guerra in terra di Spagna» (USAM-Donativo «Mario Aramu», Associazione Trasvolatori Atlantici)
- ◆ 2a. 2b. Immagini del monastero di Santa Maria de Retuerta trasformato in polveriera di retroguardia e custodito dalle truppe italiane. All'interno (2a) si distinguono in primo piano un campionario dei proiettili disponibili e sullo sfondo un omaggio al duce realizzato con cassette di legno. All'esterno (2b), caricamento di munizioni. Sardón de Duero (USSME)
- ◆ 3. Idrovolante di ricognizione IMAM Ro. 43 in fase di decollo mediante catapulte dall'incrociatore *Duca d'Aosta*. Viaggio di ritorno, giugno 1939 (USMM)
- ◆ 4. Il sottomarino *Iantina*, danneggiato dopo una missione nelle acque spagnole, naviga alla volta della Sardegna, 31 gennaio 1937 (USMM)
- ⚙ 5a. ◆ 5b. «Il buon umore degli aviatori legionari che, nel caricare gli apparecchi, dedicano le loro bombe... augurali» (5a) (BSMC, II, 24/4/1938). In un'altra immagine (5b) bombe «dedicate», tra gli altri, a Manuel Azaña, Dolores Ibárruri e Largo Caballero mentre vengono caricate su un Savoia-Marchetti SM. 81. Aerodromo di Soria o Valladolid, primavera 1937 (ACS, MRF)
- ◆ 6. Polveriera nascosta tra la vegetazione. Maiorca, 1936 (USAM)
- ⊙ 7. Mezzo blindato italiano L3/35. Sierra del Torcal, 5 febbraio 1937 (APB, Fondo Lorandi)
- ⚙ 8. «L'Aquila», disegno di Gianpaolo (BSMC, RIPI, 4/1938)

II. ROVINE E DISTRUZIONI

Le guerre inevitabilmente producono morte e desolazione, tanto più quanto più moderne e devastanti sono le armi messe in campo.

In una guerra totale e dal forte valore ideologico come la Guerra di Spagna le immagini delle rovine divengono consapevole strumento di propaganda. Sulla stampa sono sempre presentate come devastazioni deliberatamente operate dal nemico, mai come esito inevitabile di bombardamenti e scontri militari. Abbondano in particolare le immagini di chiese ed altri edifici religiosi distrutti che, a sostegno dell'interpretazione della guerra come crociata in difesa del cattolicesimo, sono commentate quali esempi di profanazioni ad opera del «bolscevismo ateo».

Più pratico e distaccato è lo sguardo dei militari, interessati a documentare con il cinismo dei professionisti della guerra gli effetti dei bombardamenti sugli edifici colpiti con indicazioni precise sulle caratteristiche degli esplosivi e la qualità costruttiva delle case.

Anche i legionari immortalano spesso le distruzioni, talvolta come sfondo dei loro ritratti di gruppo, talaltra come ricordo delle «visite guidate» ai luoghi che la propaganda franchista trasformò in simbolo dello scontro appena concluso: l'Alcázar di Toledo, le trincee della lunga guerra di posizione alle porte di Madrid, le rovine di Belchite.

- ◆ 1. La didascalia recita: «Il cimitero profanato dai rossi per 20 mesi. Una iscrizione oscena». Huesca, 23 marzo 1938 (USSME)
- ⚙ 2a. Ⓞ 2b. Le didascalie delle foto per la stampa, oltre a essere manipolate di proposito in molte occasioni, sono piene di inesattezze. Qui la Escuela de Arquitectura della Ciudad Universitaria di Madrid è scambiata per la Casa di Velázquez. In primo piano, resti della statua equestre – questa sì – di Velázquez (2a) (BSMC, II, 9/4/1939). Nell'altra immagine, inquadratura panoramica del campus di Medicina (2b) (APB, Fondo Sandri)
- Ⓞ 3a. 3b. Cartelli con le scritte «Nosotros» (noi) (3a) e «Ellos» (loro) (3b) segnalano le posizioni su cui si erano attestati i combattenti dei due schieramenti lungo il fronte di Madrid (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 4. L'asettica didascalia si limita a registrare l'evento: «Lerida. Effetti di bomba da 100 kg. Cattivo dimensionamento dei muri. Lesioni a 45°» (USMM)
- Ⓞ 5a. ◆ 5b. ⚙ 5c. Non appena le truppe di Varela entrarono nell'Alcázar di Toledo, il luogo fu convertito in una formidabile risorsa per la propaganda dello schieramento ribelle. In questo caso si nota una assoluta convergenza dei tre sguardi rispetto all'oggetto ritratto e alla narrazione in cui viene iscritto: vista panoramica sulle rovine dell'Alcázar (5a) (APB, Fondo Sandri), cortile d'armi dell'Alcázar con la statua di Carlo V in piedi a lato del piedistallo (5b) (ACS) e omaggio della stampa agli «eroi dell'Alcázar» (5c) (DC, 18/10/1936)
- ⚙ 6. Fotografie originali e ritoccate illustrano la situazione «nella Spagna sconvolta». Nell'immagine centrale, forse un disegno più che una fotografia, «un santo, fra tanta strage, sembra implorare aiuto...» (DC, 30/8/1936)

III. MESSE, SEPOLTURE E FUNERALI

Tra i soggetti maggiormente presenti nell'iconografia fascista della guerra civile spagnola vi è certamente quello religioso. Sui giornali, negli album dei legionari, nelle foto istituzionali sono numerosissime le immagini che ritraggono messe da campo, cerimonie religiose per soldati e civili, processioni, sepolture di soldati, edifici religiosi spesso violati dalla «furia bolscevica». Del resto il discorso religioso divenne immediatamente un importante punto di incontro tra il fascismo italiano, firmatario nel 1929 dei Patti Lateranensi con il Vaticano, e l'incipiente «nazionalcattolicesimo» franchista.

Particolarmente significative sono le immagini che ritraggono i cimiteri che custodiscono le salme dei soldati italiani o i funerali dei legionari. Anche su questo terreno lo sguardo pubblico, quello privato e quello della propaganda sostanzialmente coincidono nell'esaltazione del sacrificio per un ideale superiore, incarnato alternativamente dalle bandiere nazionali, dai simboli fascisti o religiosi, dal saluto romano.

Nelle fotografie scattate dai legionari e nelle relative annotazioni emergono però anche il coinvolgimento personale e il dolore privato per la morte di commilitoni.

Non mancano resoconti fotografici dei più significativi luoghi di sepoltura dei soldati italiani realizzati dai legionari a guerra finita e ormai lungo la via del ritorno.

—
Il «rito legionario in onore dei Caduti» riunisce le due bandiere «nazionali», la croce e gli inni dei due fascismi, *Cara al sol* e *Giovinezza*.
 —

Rito legionario in onore dei Caduti. Sopra un costone in faccia alle linee dei rossi spagnoli sul fronte d'Aragona, illuminati da riflettori, appaiono nella notte due vessilli: quello italiano e quello spagnolo. Tra le due bandiere una rustica croce di legno. Sotto il costone, i fanti presentano le armi, mentre le fanfare intonano in sordina: «Cara al sol» e «Giovinezza». Sulle colline intanto si accendono le fiammelle di improvvisate are di guerra, senza che i bolscevichi osino turbare la commovente cerimonia. BSMC, DC, 21/11/1937 - Disegno di Achille Beltrame

- 1. Messa militare nella piazza di Hinojosa de San Vicente (Toledo) (APB, Fondo Sandri)
- 2a. 2b. Secondo la scritta sul verso della foto: «*Bautizo de un rojillo*» ['battesimo di un piccolo rosso', in spagnolo nell'originale] (2a). Nell'altra immagine, matrimonio per procura al fronte (2b) (FMST, Fondo Famiglia Gozzer - Salvatore Lucchi)
- ◆ 3. Messa all'aperto celebrata a Tarragona dopo la «liberazione»: «Soldati e popolazione ringraziano Iddio che protegge le armi dei Liberatori» (BSMC, II, 29/1/1939)
- ◆ 4. Messa a bordo durante il viaggio di ritorno, giugno 1939 (USMM)
- 5. Costruzione della Piramide del Puerto del Escudo, mausoleo degli italiani caduti nella battaglia di Santander (APB, Fondo Sandri)
- 6. Cappella votiva eretta dai legionari in onore dei caduti di Guadalajara (MSIG, Fondo Spagna - anonimo)
- 7. Commilitoni portano il feretro di un soldato italiano avvolto nel tricolore. Haro (APB, Fondo Sandri)
- 8. Sepoltura di un soldato italiano con saluto romano (APB, Fondo Lorandi)

- ◆ 9. Commemorazione dei defunti con saluto romano nel cimitero di Palma di Maiorca (USAM)
- 10. Tombe di legionari italiani caduti nella battaglia di Santander con le bandiere italiana e spagnola sullo sfondo (APB, Fondo Sandri)
- ⦿ 11. La didascalia recita: «Il Generale Berti visita nel cimitero di Bot le tombe di 150 nostri Legionari caduti nella lotta contro il bolscevismo» (BSMC, RIPI, 4/1938)

IV. SFILATE E MEDAGLIE

Per ogni città conquistata giunge puntuale la sfilata militare, solitamente accompagnata da una folla plaudente o magari solo curiosa. La parata delle truppe segna la formale conquista del territorio e la sua rappresentazione per immagini illustra la potenza dell'esercito vittorioso, ma si presta facilmente anche a fornire la dimostrazione, vera o presunta, del sostegno popolare.

A riprodurre tali eventi è in primo luogo la macchina della propaganda, interessata in particolare a esaltare il ruolo decisivo del contingente italiano in ogni successo militare.

Ma anche i legionari non mancano mai di scattare fotografie in occasione di manifestazioni solenni alle quali prendono parte. Qualche volta ad attrarli sono anche soggetti che non vedono protagonisti gli italiani: le spettacolari ed esotiche coreografie delle apparizioni di Franco, circondato dalle sue guardie marocchine a cavallo – a Salamanca o a Burgos – sono fra questi.

Le occasioni per sfilare sono tante. Non vi è solo la presa di singole città, ma anche il momento della partenza e quello del solenne ritorno in Italia, sia durante sia ovviamente alla fine del conflitto. Nelle circostanze più importanti a salutare gli eroi possono esservi anche il *caudillo*, il duce e il re d'Italia, su cui inevitabilmente si concentra l'attenzione dei fotografi ufficiali o occasionali.

A volte il saluto e il riconoscimento giungono postumi e così la medaglia alla memoria viene appuntata sul petto di mogli e genitori del soldato caduto.

Ma anche queste, per il regime, sono occasioni di mobilitazione e coinvolgimento delle masse.

—

Nel celebrare il ritorno in patria del primo contingente italiano, si sottolinea il pesante «contributo di sangue dei legionari italiani alla causa di Franco». E la guerra deve ancora finire. Ma la vittoria cura tutto, così spagnoli e italiani sono parimenti protagonisti al momento dell'entrata trionfale a Madrid.

—

Il trionfale ritorno in Patria delle Legioni reduci dalla Spagna. Ecco il contributo di sangue dei legionari italiani alla causa di Franco: 227 ufficiali caduti; 697 ufficiali feriti; 2430 legionari caduti; 8161 legionari feriti, di cui 2000 mutilati e invalidi. BSMC, DC, 23-29/10/1938 - Disegno di Achille Beltrame

Le magnifiche Fanterie della Spagna Nazionale e i prodi legionari d'Italia entrano a Madrid. BSMC, TI, 9/4/1939 - Disegno di Vittorio Pisani

- 1. Omaggio alla Divisione Littorio: in attesa della parata. Logroño, autunno 1937 (APB, Fondo Giannuzzi)

- ◆ **2a. 2b.** Piazza Venezia affollatissima durante la cerimonia di consegna delle medaglie al valore ai familiari dei caduti nella Guerra di Spagna (2a). Il padre di un caduto riceve la medaglia dalle mani del duce (2b). Roma, 29 ottobre 1937 (ACS, MRF)
- **3.** Franco saluta i legionari italiani che sfilano a Recajo (Logroño) prima del rimpatrio, 2 ottobre 1938 (APB, Fondo Lorandi / © Archivi Alinari)
- **4.** L'11 aprile 1939, il nuovo ambasciatore per il Regno Unito, Sir Maurice Drummond Peterson, presenta le sue credenziali a Franco nel palazzo della Capitanía General di Burgos. Al centro dell'immagine, la limousine di Franco scortata dalla *Compañía de Honores de S.E. el Generalísimo*, futura *Guardia Mora* (collezione privata Famiglia Covone)
- ◆ **5.** Franco presiede la sfilata della Vittoria dal balcone decorato con stendardi del numero 520 dell'Avenida del Caudillo (oggi Diagonal). Barcellona, 21 febbraio 1939 (USSME)
- **6.** Parata degli aviatori legionari al loro ritorno dalla Spagna in Piazza della Vittoria alla presenza del re Vittorio Emanuele III, del capo dell'aviazione spagnola generale Alfredo Kindelán e del sottosegretario e capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica italiana generale Giuseppe Valle. Genova, 15 giugno 1939 (BSMC, RIPI, 7/1939)
- **7.** Parata di camicie nere di ritorno dalla Spagna alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Napoli, 6 giugno 1939 (BSMC, RIPI, 7/1939)

V. SCENE DI VITA QUOTIDIANA

La guerra combattuta riempie uno spazio minimo della quotidianità dei legionari. La maggior parte del tempo viene trascorsa in lunghi periodi di inattività, nella noia dell'attesa, nella vita cameratesca, negli spostamenti da uno scenario all'altro, nell'esplorazione di città e paesaggi sconosciuti. Le scene di vita quotidiana sono ritratte per lo più dagli stessi soldati, che si fotografano a vicenda scambiandosi continuamente gli apparecchi fotografici e moltiplicando in questo modo gli autori delle immagini che sono giunte fino a noi. Sono scatti più o meno spontanei, ritratti singoli o di gruppo, in pose scherzose o militaresche, che rappresentano la routine della vita quotidiana nelle retrovie o avvenimenti del tutto speciali. Vi sono poi gli scatti «turistici», che immortalano paesaggi e monumenti che non possono non suscitare la curiosità e l'interesse di uomini che spesso escono per la prima volta dal piccolo ambiente di provenienza.

A questo genere di immagini la propaganda non è interessata, preferendo ovviamente la rappresentazione del soldato in azione o già vittorioso.

Lo stesso dicasi per le istituzioni militari e politiche, che di norma documentano gli aspetti più militareschi della vita del legionario. Non mancano però scatti «ufficiali» che mostrano l'efficacia con cui le istituzioni militari erano in grado di organizzare il tempo libero dei combattenti.

- **1.** Il rancio di un ufficiale (FMST, Fondo Famiglia Gozzer - Giuseppe Gozzer)
- **2.** Legionari comprano da alcuni banchetti allestiti in strada dalle truppe marocchine. Fronte del Levante (APB, Fondo Sandri)
- ◆ **3.** Legionari aprono regali incartati nelle pagine del settimanale *El Legionario*. Fronte Nord, primavera 1937 (ACS, MRF)

- 4. Competizioni sportive. Arnes, 1938 (APB, Fondo Sandri)
- 5. Sdraiati al sole. Barranco del Espino, 1938 (FMST, Fondo Famiglia Gozzer - Salvatore Lucchi)
- 6. Ballo tra legionari. Arnes, 1938 (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 7. Spettacolo, probabilmente di ballo, per ufficiali e soldati del CTV (USSME)
- 8. Legionari italiani e guardie civili posano davanti a un ritratto di José Antonio Primo di Rivera. Arnes, 1938 (APB, Fondo Sandri)
- 9. Ingresso della Casa de Convalecencia a Pinar de Antequera (Valladolid): i simboli fascisti (il fascio littorio) e franchisti (il giogo e le frecce) «accolgono» i convalescenti (APB, Fondo Sandri)
- 10. Legionario fotografo. Haro (APB, Fondo Sandri)
- 11. Legionari di Rovereto, padre e figlio, in terra di Spagna. Huelva, 20 gennaio 1937 (MSIG, Fondo Spagna - anonimo)
- 12. In un treno nelle immediate vicinanze di Alcañiz (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 13. Ritratto di due giovanissime reclute. Dietro la foto, in un italiano incerto, si legge: «Cuesto è un soldato spagnuolo che era nel Marocco a fare il soldato. Ora è cui ad un ospedale ferito. Lui a sulla testa il mio berretto ed io ò su il suo che è un berrettino rosso come cuei dei turchi. Cordova, 8-1-37» [sic]. La foto, chiaramente privata, non arrivò a destinazione per il probabile intervento della censura militare (USSME)
- 14. Foto di gruppo su un vagone ferroviario, Miranda de Ebro (APB, Fondo Sandri)

VI. DONNE E BAMBINI DI FRONTE AL CONFLITTO

Solo in parte donne e bambini rappresentano le vittime e gli spettatori impotenti di un conflitto di uomini. Nella guerra totale che si combatte in Spagna i due schieramenti assegnano loro dei ruoli più complessi e sfaccettati. La donna nazionalista, che si ammira nelle immagini propagandistiche e in quelle istituzionali, appare nelle vesti tradizionali e rassicuranti dell'infermiera e dell'ausiliaria, ma si mostra anche in divisa, benché sempre senza armi e confinata nella retroguardia. Anche i legionari la guardano con lo stesso sguardo duplice, cui si aggiunge quello del desiderio che li spinge al corteggiamento.

Agli antipodi è la donna sovversiva, esempio di strega armata che solo la vittoria può debellare.

Infine c'è la donna rimasta in Italia, la cui rappresentazione acquista un significato per il regime solo nel momento in cui assume il ruolo di madre o moglie di un caduto.

Le immagini di bambini vengono connotate in maniera analoga. A predominare sono sempre rappresentazioni patetiche di infanti sofferenti, abbandonati, senza dimora o feriti, il cui disagio ha origine sempre e solo nella condotta bellica del nemico.

È così possibile contemplare un aviatore che posa afflitto accanto a una bimba colpita da un bombardamento dei repubblicani, una rappresentazione peraltro identica a quella delle vittime dell'Aviazione Legionaria.

I maschietti, dal canto loro, appaiono spesso militarizzati, in divisa, mentre sfoderano fieri il saluto romano o celebrano un rito guerresco.

Le donne a Barcellona: da una parte vittime della bestiale violenza del nemico, dall'altra protagoniste della coraggiosa ribellione contro il «governo rosso».

A Barcellona, gli anarchici, liberandosi di qualunque controllo governativo, si sono abbandonati alla violenza ed al saccheggio. Chiese e monasteri sono stati invasi e devastati; religiosi e monache ne sono stati cacciati, sottoposti a sevizie e uccisi nell'orrendo caos della guerra civile. BSMC, TI, 16/8/1936 - Disegno di Vittorio Pisani

I moti di Barcellona. Al grido di «Abbasso i sindacalisti e gli anarchici! Meno comitati e più pane!» centinaia di donne barcelonensi hanno invaso i mercati e i negozi di generi alimentari gettando all'aria ogni cosa: cereali, verdure, uova... Il governo rosso ha dovuto promettere che i prezzi – già triplicati in breve tempo – non subiranno ulteriori aumenti. BSMC, DC, 2/5/1937 - Disegno di Achille Beltrame

- ◆ 1. Vedove e madri: tutte indossano una medaglia al valore militare che non riesce a cancellare una smorfia di dolore dai loro volti. Roma, 29 ottobre 1937 (ACS, MRF)
- ⚙ 2a. 2b. 2c. La vittoria dei «nazionali» restituisce pace alle donne spagnole. Ai comportamenti «contronatura» delle sovversive – megere quasi sempre armate (2a) (BSMC, TI, 14/3/1937) / (2b) (BSMC, TI, 4/10/1936) – si contrappongono la grazia e la compostezza delle donne della nuova Spagna (2c) (BSMC, DC, 2-8/4/1939)
- 3. Giovane infermiera della Croce Rossa con basco da requeté carlista, Puerto de Somosierra (collezione privata Famiglia Covone)
- 4. Soldati italiani corteggiano una donna spagnola (APB, Fondo Lorandi)
- 5. Sfilata di donne della sezione femminile della Falange. Arnes, 1938 (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 6. Un'infermiera assiste un adolescente ferito durante i bombardamenti repubblicani su Valladolid: la posa studiata della donna contrasta con lo sguardo disorientato del giovane (ACS, MRF)
- ◆ 7. Un'altra vittima dei bombardamenti di Valladolid, in questo caso vegliata da un paterno aviatore (ACS, MRF)
- 8. Sul dorso: «Il nostro cappellano inquadra i ragazzi del paese ed insegna loro gli inni nazionali». Villajoyosa, 8 maggio 1939 (APB, Fondo Lorandi)
- ⚙ 9. «La guerra crudele», si legge nella didascalia della foto. Si tratta in realtà di un'immagine di Robert Capa, risemantizzata e riutilizzata a fini propagandistici (BSMC, RIPI, 1/1937)
- ⚙ 10. Bambini profughi a Valenza (BSMC, II, 21/3/1937)
- 11. Ufficiali italiani seduti a un caffè, con un bambino lustrascarpe, Haro (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 12. Giovani *flechas* franchisti durante una celebrazione in onore dei legionari. Salamanca, 1937 (ACS, MRF)

VII. LA RAPPRESENTAZIONE DEL NEMICO «ROSSO»

Il nemico contro cui si combatteva era semplicemente il «rosso». Ogni sfumatura, pluralità di posizioni e magari anche contraddizione interna al bando repubblicano veniva semplicemente taciuta. Nelle immagini della stampa il «rosso» assume di frequente le sembianze mostruose dell'assassino sadico e violento, profanatore di donne

e luoghi sacri. Ma ancor più spesso la sua è l'immagine dello sconfitto, del prigioniero che non può più nuocere, dall'aspetto più simile a uno sbandato irregolare che a un soldato, oppure del vigliacco che scappa o magari di un uomo che si scopre essere stato costretto a combattere i «nazionali» contro la sua volontà.

Foto di prigionieri si ritrovano anche negli album dei legionari, che ritraggono le prede da loro stessi catturate, affiancate il più delle volte da soldati italiani euforici e trionfanti.

Le istituzioni politiche e militari, impegnate a documentare la guerra a fini interni, si mostrano invece più interessate alle modalità di gestione degli uomini catturati.

E poi c'erano i morti, che interessavano e attraevano morbosamente un po' tutti. Anche se non numerosissime, simili immagini si ritrovano ovunque, nei fondi privati, in quelli istituzionali e persino sulle pagine dei giornali. Corpi sconvolti dalla morte, martoriati, non più intatti, sempre e solo di nemici. I commilitoni caduti non vengono sottoposti a simili sguardi irrispettosi.

Quando però ad essere intercettato è lo sguardo dei legionari che si imbattono inaspettatamente in un cadavere, allora affiora tutto lo sgomento per quell'incontro sconvolgente.

—
In questo caso i nemici sono rappresentati nelle vesti di feriti arruolati a forza nelle file dei «rossi».
 —

Durante la recente battaglia sull'Ebro, le avanguardie franchiste, davanti alla testa di ponte di Fayon, scorgevano un gruppo di miliziani che avanzava verso di loro. Le avanguardie stavano per far fuoco quando s'accorgevano che uno di quegli uomini agitava le braccia in segno di resa. Pochi istanti dopo, costoro erano accolti nelle linee nazionali: si trattava di quaranta feriti, quasi tutti d'aspetto fine, che non volevano più saperne delle file rosse dove erano stati arruolati per forza. BSMC, TI, 21/8/1938 - Disegno di Vittorio Pisani

- 1. L'incontro con il cadavere, marzo-maggio 1938 (APB, Fondo Sandri)
- ◆ 2. Cadavere di un carrista «rosso» sulla Carretera de Francia (Guadalajara) (USSME)
- ⦿ 3. Secondo la didascalia, la foto mostra «un miliziano incatenato alla sua mitragliatrice per impedirgli di mettersi in salvo con la fuga» (BSMC, II, 21/2/1937)
- ◆ 4. Prigionieri repubblicani durante l'offensiva di Catalogna (ACS, MRF)
- ⦿ 5. Un prigioniero «rosso» si arrende alle truppe «nazionali» (BSMC, II, 3/1/1937)
- 6. Prigionieri sotto scorta marciano attraverso una gola nella zona di Orduña (APB, Fondo Giannuzzi)
- ◆ 7. Prigionieri catturati durante un'azione militare a San Mateo de Gállego (USSME)
- ◆ 8. Campo di concentramento franchista (USSME)
- 9. Perquisizione di un prigioniero (APB, Fondo Giannuzzi)
- ⦿ 10. Il nemico codardo: miliziani cercano di fuggire da Gijón a bordo di una nave inglese. La didascalia ironizza: «Il rischio di un bagno era certo minore di quello di un combattimento» (BSMC, II, 31/10/1937)
- ⦿ 11. Il castello di Montjuïc di Barcellona trasformato in prigione (BSMC, II, 19/2/1939)

VIII. PROFUGHI E SFOLLATI

Ainteressarsi di profughi e sfollati è praticamente solo la macchina della propaganda. Raramente i legionari documentano la fuga o il rientro dei civili nelle loro case, eventi ai quali probabilmente assistono solo di rado.

Trattandosi di una questione che esula dalle loro competenze, per le istituzioni militari quello dei profughi semplicemente non è un tema.

I giornali ne parlano invece costantemente documentando le fughe precipitose dei civili da località messe a ferro e fuoco dai «rossi», su cui ricade sempre la responsabilità dei disagi e delle sofferenze patite dalla popolazione. Esclusivamente al bando nazionalista va invece tutto il merito quando, grazie ai suoi successi militari, rende possibile il rientro degli sfollati nelle loro case.

L'argomento acquista uno spazio del tutto particolare alla fine della guerra, con un'attenzione speciale per la situazione in Catalogna. I miliziani in rotta verso la Francia vengono descritti come un'orda selvaggia in fuga, mentre i loro capi, interessati solo a mettersi in salvo, sono rappresentati come privilegiati, cinici e indifferenti alle sofferenze della povera gente. La scelta dei civili di riparare oltre confine viene fatta risalire alla propaganda nemica, che accusa i «nazionali» di praticare vendette e rappresaglie indiscriminate. La guerra è ormai finita, ma l'uso strumentale delle sue immagini continuerà a lungo

—

Dalle Asturie alla Catalogna: i profughi sono presentati immancabilmente come vittime di bolscevichi capaci solo di mettersi in salvo al momento della disfatta finale.

—

Esodo doloroso. Sospinte dai bolscevichi in fuga, le misere popolazioni delle Asturie sono costrette ad abbandonare i loro paesi, incendiati e distrutti prima dell'arrivo delle vittoriose truppe nazionali. BSMC, DC, 24/10/1937-Disegno di Achille Beltrame

Le sontuose e ben protette automobili dei capi bolscevichi, ignominiosamente fuggiaschi, fendono senza riguardo la massa della popolazione catalana che, ingannata dai rossi, valica a piedi, in una marcia massacrante e estenuante, i Pirenei verso il territorio francese. BSMC, DC, 12-18/2/1939-Disegno di Achille Beltrame

- 1. Rifugiati rientrano a Muniesa (APB, Fondo Sandri)
- 2. Civili sfollati in cammino tra Prat de Comte e La Fontcalda (Tarragona) (APB, Fondo Sandri)
- ⦿ 3. Civili in fuga da Irún in fiamme (BSMC, II, 13/9/1936)
- ⦿ 4. Profughi rientrano a Bilbao dopo la «liberazione» (BSMC, II, 4/7/1937)
- ⦿ 5. «Abitanti di Madrid che passano il confine dopo essere riusciti, sotto la protezione della Croce Rossa, a fuggire dall'inferno rosso» (BSMC, II, 24/10/1937)
- ⦿ 6. Secondo la didascalia: «L'ingombro al Perthus di camion carichi di miliziani in fuga che si permettono gesti di arroganza e di minaccia con le guardie mobili francesi, non nascondendo il loro rammarico di aver gettato le armi prima di fuggire» (BSMC, II, 5/2/1939)

- ❖ 7. L'esodo catalano verso la Francia, frutto delle «assurde panzane di atrocità e di vendette delle truppe nazionali» messe in circolo dalla «tirannia rossa» (BSMC, DC, 5-11/2/1939)
- ❖ 8. La narrazione delle didascalie risponde sempre alla consueta logica: «Orde indisciplinate e atterrite» di miliziani in fuga verso la Francia e qui rinchiusi in un campo di concentramento (BSMC, II, 12/2/1939)

MEDIA IN AZIONE

A. LA PROPAGANDA FASCISTA SUL CAMPO

Dopo aver riconosciuto Franco come capo del Governo dello Stato spagnolo il 18 novembre 1936, il duce decise la creazione dell'Ufficio Spagna (US), un ufficio dipendente dal Ministero degli Affari Esteri destinato a centralizzare tutta l'informazione relativa al conflitto e a convogliare le richieste provenienti dalla Missione Militare Italiana in Spagna (MMIS).

Tra le prime misure dell'US, risalta la creazione a Salamanca dell'Ufficio Stampa e Propaganda (USP), subordinato alla MMIS, che a partire dal dicembre 1937 si sarebbe chiamato Ufficio Stampa Italiano (USI).

L'USP fu organizzato in una segreteria e quattro sezioni (Radio, Esteri, Spagna e Fotocine). La prima si occupava di seguire le notizie radiofoniche dello schieramento repubblicano e delle stazioni radio straniere per poi fare contropropaganda attraverso Radio Verdad. La sezione doveva anche predisporre bollettini in lingua italiana da diffondere attraverso le due principali stazioni radio della zona «nazionale».

La sezione Esteri redigeva un notiziario in francese per i corrispondenti stranieri in Spagna e monitorava la stampa internazionale e la stampa «rossa».

La sezione Spagna provvedeva a fornire la stampa «nazionale» di materiale giornalistico di orientamento anticomunista.

Infine, la sezione Fotocine aveva il compito di diffondere nella zona «nazionale» materiale fotografico e audiovisivo italiano, di fornire ai militari documenti fotocinematografici delle operazioni e soprattutto di inviare alla stampa italiana e internazionale le immagini dei combattimenti, in particolare quelle che mettevano in risalto il protagonismo delle sue truppe. L'USP curò infine l'edizione del periodico *Il Legionario*, destinato ai componenti del CTV.

Il 13 gennaio 1938 il direttore dell'Ufficio Stampa e Propaganda elaborò un bilancio del primo semestre del suo mandato allegando cinque immagini oggi fondamentali per conoscere di prima mano il lavoro della propaganda fascista sul campo:

1. Distribuzione di film di propaganda
2. Manifesti di propaganda cinematografica
3. Distribuzione di fotografie di propaganda
4. Riproduzione e sviluppo di fotografie
5. Stampa di fotografie

(ASMAE)

Tra i titoli che nella fotocomposizione dei ritagli di stampa annunciano la proiezione di documentari italiani prodotti dall'Istituto Luce e distribuiti in Spagna attraverso l'USP, troviamo *¡Arriba España!* e *Campamento España*.

Il 19 marzo 1937 l'Ufficio Stampa e Propaganda diede avvio alla pubblicazione di *El Legionario*, dapprima con periodicità settimanale, poi giornaliera. Dopo la presa di Santander, l'intervento italiano nel conflitto spagnolo si fece scoperto e poté essere esibito orgogliosamente dalla propaganda fascista. Dall'inizio di settembre 1937 il titolo *El Legionario* cambiò quindi in *Il Legionario* e il sottotitolo passò a esplicitarne il carattere di *Giornale dei combattenti italiani in Spagna*.

Nel giornale cronache dei successi militari si alternano a pagine illustrate, incentrate sia sulle vicende belliche sia sui principali avvenimenti politici internazionali. Non mancano rubriche dal taglio diverso, anche fotografiche, come «Le famiglie dei legionari», che mira a gettare un ponte tra i soldati in Spagna e i loro familiari, o «Fotolegionario», dove sono pubblicate le fotografie scattate dagli stessi soldati durante il conflitto. Pagine sportive e vignette di carattere satirico, che hanno quasi sempre come bersaglio il Governo repubblicano e più in generale i «rossi», alleggeriscono il tono della pubblicazione. (FGER)

Pur trattandosi di un'inquadratura fotografica diversa, il cadavere riprodotto nel primo numero dell'allora settimanale *El Legionario* è lo stesso di questa fotografia. L'immagine originale, che ha il timbro della Cinemateca dello Stato Maggiore del Regio Esercito, non è accompagnata da nessuna annotazione specifica. Invece la didascalia nel periodico avverte minacciosa:

«Ecco come i barbari che buttano giù manifesti promettendo salva la vita ai prigionieri martirizzano chi cade nelle loro mani».

È il 19 marzo 1937 e la battaglia di Guadalajara, per la prima volta, vede scontrarsi fascisti e antifascisti italiani nella Guerra di Spagna: con immagini come queste si intendevano dissuadere potenziali disertori. (USSME)

Nel corso della guerra il Ministero della Cultura Popolare inviò all'ambasciata italiana a Salamanca migliaia di striscioni murali riproducenti frasi di Mussolini tradotte in spagnolo. Si tratta di piccoli ed economici manifestini da attaccare sui muri di città e paesi, che restituiscono in pillole i temi della retorica fascista. (ASMAE)

B. FOTOGRAFI, RADIOCRONISTI E CINEOPERATORI

I mezzi di comunicazione internazionali diedero un risalto senza precedenti a quanto avveniva in Spagna. Per la prima volta una guerra era raccontata quasi in diretta attraverso la radio e veniva rappresentata in maniera straordinariamente ampia sui rotocalchi illustrati, nei notiziari e nei documentari di attualità. Le novità tecnologiche nell'ambito della comunicazione consentirono ai tecnici di lavorare quasi in ogni condizione, approfittando in primo luogo dell'esistenza di macchine fotografiche e macchine da presa particolarmente maneggevoli, utilizzabili anche in prossimità della prima linea.

Nell'ambito informativo agivano tutte le parti implicate nel conflitto, compresa l'Italia. Mussolini visionava personalmente i notiziari nella sua residenza privata

prima che fossero proiettati nelle sale. Faceva lo stesso con qualsiasi fotografia che lo ritraesse e con la maggior parte delle immagini «sensibili». Molte delle fotografie ufficiali che mostriamo hanno scritto sul retro: «VISTO DAL DUCE». Si tratta di un filtro insolito, anche per una dittatura. In materia di propaganda Mussolini non delegava.

L'investimento del regime quando si trattò di illustrare in maniera persuasiva e convincente gli avvenimenti bellici fu notevole e si tradusse, in larga misura, nell'azione sul campo dell'Ufficio Stampa e Propaganda, impegnato a raccogliere materiale fotografico e audiovisivo che servisse ad alimentare i mezzi di comunicazione italiani e stranieri, nonché, ovviamente, quelli delle zone che si stavano via via «liberando».

In un conflitto moderno come la guerra civile spagnola a combattere sul terreno non vi erano solo i soldati ma anche gli addetti alla complessa macchina della comunicazione. Fotografi, cineoperatori, radiocronisti raccontarono e manipolarono la guerra a uso del pubblico nazionale, ma anche dell'opinione pubblica internazionale:

1. Un cineoperatore del CTV al lavoro (USSME)
2. Giornalista alla sua scrivania. In primo piano, copertina di *Il Legionario* del 30 settembre 1937 (USSME)
3. Cineoperatore in azione (probabilmente Bilbao) (ACS, MRF)
4. Una pagina di *Il Legionario* interamente dedicata ai «cacciatori di immagini», 27 agosto 1938 (FGER)
5. Elogio del difficile lavoro dei fotografi e dei cineoperatori sui fronti di Spagna (BSMC, DC, 6/3/1938)

Nel febbraio 1939 il giornalista della radio italiana Franco Cremascoli venne inviato a Barcellona per realizzare alcuni servizi sulla situazione della città dopo la sua «liberazione». Frutto del viaggio furono quattro trasmissioni subito messe in onda dalla radio fascista e, sempre nello stesso anno, una sorta di *instant book* dal titolo *Inferno a Barcellona*:

1. Franco Cremascoli in un'automobile mostra un lasciapassare dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (EIAR), febbraio 1939
2. Cremascoli tra due file di mezzi militari, Barcellona
3. Cremascoli al lavoro di fonomontaggio con Spartaco Zuanelli
4. Il fonomontatore Spartaco Zuanelli (APB, Fondo Cremascoli)

C. CRONACHE DEL DOPOGUERRA

Mussolini investì in Spagna molto più di quanto la vittoria di Pirro al fianco di Franco gli fruttò. Ma ciò fu palese solo dopo l'entrata dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Fino ad allora il duce lavorò per non perdere le sue opzioni nel Mediterraneo occidentale, dove il risultato del conflitto aveva migliorato la sua posizione strategica.

Per questa ragione, una volta terminata la guerra, tentò di mettere da parte le divergenze con Franco.

Il viaggio trionfale di Galeazzo Ciano in terra di Spagna, a cui i media sia italiani sia spagnoli diedero una copertura insolitamente simile, rispecchiò questa fugace convergenza e il ministro degli Esteri italiano fu ricevuto con tutti gli onori da un baldanzoso *caudillo*.

Molto presto tuttavia emersero altre discrepanze per via dei diversi posizionamenti dei due capi di governo sullo scacchiere geopolitico internazionale. L'incontro di Bordighera (12 febbraio 1941) rese chiaro a Mussolini che Franco era più che disposto a entrare in guerra come alleato delle potenze dell'Asse, ma a condizioni che né Roma né Berlino potevano accettare. Il volto serio del duce, in posa con Franco e Serrano Suñer, pare riflettere questa consapevolezza tardiva.

Nelle sale dedicate alla Guerra di Spagna della Mostra della Rivoluzione Fascista rimane il racconto della campagna dei legionari italiani «secondo Mussolini», ostentata esibizione di un protagonismo che sul campo non gli fu mai riconosciuto.

Il 23 settembre 1937 si inaugurò la seconda edizione della Mostra della Rivoluzione Fascista, troppo presto affinché la Guerra di Spagna, il nuovo Impero e il culto alla sua persona potessero occupare il luogo che dovevano avere nei disegni di Mussolini. Donde la decisione di trasformarla in mostra permanente.

Del carattere monumentale e autocelebrativo del nuovo allestimento, inaugurato il 23 marzo 1939, è testimonianza la straordinaria documentazione fotografica raccolta in 119 album dall'Istituto Luce. Tutti gli oggetti esposti furono fotografati uno per uno, come pure lo fu l'intero percorso espositivo. Le sale dedicate alla guerra civile spagnola ricreavano il conflitto dal punto di vista della propaganda fascista e si possono leggere come racconto della guerra «secondo il duce». (ACS, MRF)

Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri italiano nonché genero di Mussolini, effettuò un significativo viaggio ufficiale in Spagna dal 10 al 17 luglio 1939, a pochi mesi dalla fine del conflitto. La stampa italiana e spagnola ne parlarono profusamente, seguendo il ministro lungo il percorso che lo portò da una città all'altra e anche nei luoghi già simbolici della vittoria «nazionale», come l'Alcázar di Toledo. Attraverso l'accoglienza riservata all'emissario di Mussolini, Franco rese omaggio al fascismo italiano in segno di gratitudine per il sostegno militare ricevuto:

1. Il giornalista radiofonico Cremascoli impegnato nella radiocronaca della visita di Ciano, Barcellona, 10 luglio 1939 (APB, Fondo Cremascoli)
2. Ciano saluta la folla dal balcone dell'antica sede del *Círculo Ecuestre* in Passeig de Gràcia, all'epoca sede della *Jefatura Provincial de la FET y de las JONS*. Barcellona, 10 luglio 1939 (APB, Fondo Cremascoli)
3. Ciano a Barcellona tra i ministri Francisco Gómez Jordana e Ramón Serrano Suñer ricevuti a bordo dell'incrociatore *Eugenio di Savoia* (BSMC, II, 16/7/1939)
4. La sfilata in auto di Ciano a Tarragona (BSMC, DC, 16-22/7/1939)
5. Ciano con Franco dopo la riunione nel palazzo di Ayete di San Sebastián (BSMC, II, 23/7/1939)

Il 12 febbraio 1941 Mussolini si incontrò a Bordighera con Franco e con il ministro degli Esteri spagnolo Ramón Serrano Suñer (1). Scopo del vertice era convincere il *caudillo* a entrare in guerra a fianco di Italia e Germania in nome dell'alleanza tra fascismi europei, ma anche come contropartita per il sostegno ricevuto durante la guerra civile spagnola. Le pressioni non ebbero però alcun esito e un livido Mussolini dovette incassare il rifiuto di Franco a impegnarsi per l'intervento (2). (ACS, PNF, Ufficio Propaganda, Attività Duce)

Cronologia della guerra civile spagnola

1936

17 luglio

Sollevazione dell'esercito nel Marocco spagnolo

18 luglio

La sollevazione si estende alla penisola

19 luglio

Il generale Franco si mette al comando dell'esercito d'Africa

21 luglio

I golpisti controllano il Marocco spagnolo, le isole Canarie, le isole Baleari (Minorca esclusa), il Nord della Spagna (ad eccezione di Asturie, Santander, Paesi Baschi e Catalogna). Il golpe militare ha avuto successo in grandi città come Siviglia e Saragozza, ma è fallito a Madrid, Valenza e Barcellona

7 agosto-19 settembre

Ibiza e Formentera tornano sotto il controllo repubblicano

14 agosto

Presa di Badajoz

4 settembre

I «nazionali», grazie al fondamentale aiuto italiano, riprendono il controllo di Maiorca

20 settembre

Presa di Ibiza e Formentera

1° ottobre

Franco diviene capo del Nuovo Stato e *generalissimo*

21 ottobre

Presa di Navalcarnero

8-23 novembre

Battaglia di Madrid

18 novembre

Italia e Germania riconoscono il governo di Franco

1937

5-8 febbraio

Battaglia di Malaga

6-24 febbraio

Battaglia del Jarama

8-23 marzo

Battaglia di Guadalajara

31 marzo-21 ottobre

Offensiva del Nord

31 marzo

L'Aviazione Legionaria bombarda Durango

26 aprile

La Legione Condor bombarda Guernica

19 giugno

Presa di Bilbao

7-26 luglio

Battaglia di Brunete

24 agosto-27 settembre

Battaglia di Belchite

26 agosto

Presa di Santander

21 ottobre

Presa di Gijón

30 novembre

Il governo repubblicano si trasferisce da Valenza a Barcellona

15 dicembre-22 febbraio (1938)

Battaglia di Teruel

1938

9 marzo

Presa di Rudilla (Teruel)

13 marzo

Presa di Andorra (Teruel)

14 marzo

Presa di Alcañiz (Teruel)

16-18 marzo

L'Aviazione Legionaria delle Baleari bombarda Barcellona

2 aprile

Presa di Gandesa (Tarragona)

15 aprile

I «nazionali» arrivano al Mediterraneo: la zona repubblicana resta divisa in due parti

18 aprile

Presa di Tortosa (Tarragona)

23 aprile-25 luglio

Offensiva del Levante

25 luglio-18 novembre

Battaglia dell'Ebro

23 dicembre-10 febbraio (1939)

Offensiva di Catalogna

1939

3 gennaio

Presa di Castelserás (Teruel)

6 gennaio

Presa di Las Borjas Blancas (Lérida)

15 gennaio

Presa di Tarragona

26 gennaio

Presa di Barcellona

26 gennaio

Presa di Badalona (Barcellona)

4 febbraio

Presa di Girona

26 marzo-1° aprile

Offensiva finale

26 marzo

Presa di Guadalajara

28 marzo

Presa di Albacete

28 marzo

Presa di Alicante

28 marzo

Capitolazione di Madrid

1° aprile

Franco dichiara conclusa la guerra

L'Italia fascista nella guerra civile spagnola

1936-1939

Questa mappa mostra le operazioni del corpo di spedizione italiano, in cui svolsero un ruolo fondamentale e tempestivo l'artiglieria e i carri armati, anche se occorre non dimenticare l'importanza decisiva della partecipazione dell'aeronautica e della marina militare. La prima intervenne con bombardamenti massicci in diversi scenari bellici; la seconda esercitò una funzione fondamentale nel trasporto delle truppe e degli armamenti, ma anche nello sviluppo della guerra sottomarina ordita contro le navi che rifornivano la coalizione repubblicana nonostante il Patto di Non Intervento.



Organizzazione



Produzione

Partecipazione

